

Gli Usa
«Sentiremo l'Olp con interesse»

ROMA. Gli Stati Uniti si apprestano ad ascoltare «con molta attenzione» il discorso che Arafat pronuncerà oggi all'Assemblea delle Nazioni Unite a Ginevra. L'intervento del leader palestinese verrà sottoposto «ad uno studio molto approfondito» da parte dell'amministrazione americana. Lo ha detto Vernon Walters, ambasciatore statunitense all'Onu, che ha fatto una breve tappa a Roma prima di recarsi in Svizzera, dove è arrivato pochi giorni fa.

Walters a Roma ha incontrato Andreotti che conosce da 40 anni, con il quale ha avuto uno scambio di vedute su tutta una serie di tematiche: dai rapporti Est Ovest al Medio Oriente. Poi è stato ricevuto dal Papa. In un incontro con la stampa all'ambasciata americana Walters ha ribadito la legittimità della decisione dell'amministrazione americana nel negare ad Arafat («per i suoi legami col terrorismo») il visto d'ingresso negli Usa, un diniego che ha costretto alla trasferta ginevrina l'assemblea del palazzo di vetro. A una domanda sull'esistenza di contatti tra l'amministrazione Usa e l'Olp, Walters ha risposto che «gli Stati Uniti non riconoscono l'Olp e non ci sono quindi con questa organizzazione contatti nemmeno indiretti».

Nel colloquio con l'ambasciatore Vernon Walters (giunto alla fine del suo mandato diplomatico all'Onu) il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha ripetuto la posizione del nostro governo sulle conclusioni del vertice di Algeri e sul no americano ad Arafat, per il quale sono stati chiesti «schiarimenti» a Washington sottolineando «l'urgenza di rimettere in moto al più presto il processo di pace in Medio Oriente».

Oggi l'atteso discorso del leader palestinese davanti all'Assemblea generale dell'Onu. Misure di sicurezza senza precedenti. Il discorso sarà trasmesso alle 17 dal Tg2

Ginevra «militarizzata» per l'arrivo di Arafat

Il leader palestinese Yasser Arafat parlerà questo pomeriggio dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, convocata in sessione straordinaria a Ginevra dopo il rifiuto americano di concedere allo stesso Arafat il visto d'ingresso negli Usa. L'afflusso di centinaia di giornalisti e un apparato di sicurezza senza precedenti sottolineano l'eccezionalità dell'avvenimento. La sessione durerà tre giorni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GINEVRA. Un cielo grigio e nebbioso e una temperatura rigida avvolgono ieri mattina il Palazzo delle Nazioni di Ginevra, al cui interno per contrasto la temperatura si faceva di ora in ora più febbrile. Quella di oggi, per la città del lago Lemano, è una giornata che molti non esisteranno a definire storica: alle 15 nella sala centrale delle conferenze, Yasser Arafat pronuncerà un discorso che potrebbe segnare una svolta radicale nella storia del conflitto mediorientale, e lo farà in una circostanza senza precedenti, vale a dire il trasferimento dei lavori dell'Assemblea generale da New York a Ginevra, per la prima volta da quando esiste l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Negando il visto d'ingresso negli Stati Uniti al leader palestinese il governo di Washington pensava forse di rendere un favore a Tel Aviv. Ha fatto invece un danno non solo allo Stato d'Israele ma anche a se stesso, e il clima di eccezione che si respira in

me una fortezza.

La sessione dell'Assemblea generale inizierà questa mattina con un discorso introduttivo della senegalese Claude Djallo, presidente del Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese, e poi con il rapporto presentato a nome dello stesso Comitato dal maltese Alexander Burg Olivier, rapporto che secondo le anticipazioni si soffermerà in particolare sulle origini e gli sviluppi della «intifada» nei territori occupati. Nel pomeriggio inizieranno gli interventi, il primo dei quali sarà quello di Yasser Arafat. Il leader palestinese ha già parlato una volta dinanzi all'Assemblea generale, il 13 novembre 1974, quando pronunciò il famoso discorso delle fucile e del ramoscello d'ulivo; oggi egli si indirizzerà al massimo consesso internazionale nella sua veste di presidente dello Stato palestinese indipendente proclamato un mese fa ad Algeri, e questo dato sottolinea il cammino che l'Olp e la causa palestinese hanno percorso in questi 14 anni. Ovviamente non ci sono anticipazioni del discorso di Arafat se non indirette: quelle che scaturiscono dalle sue recenti dichiarazioni di Stoccolma e dalla intervista rilasciata dal suo portavoce Bassam Abu Sharif al giornale israeliano «Yeshiv» Aharoni, secondo cui Arafat pronuncerà oggi esplicitamente il riconoscimento della

esistenza dello Stato di Israele nelle frontiere del 1967 (e tratterà così di fatto le frontiere dello Stato palestinese).

Dopo Arafat, la seduta di oggi pomeriggio prevede ben 23 oratori, fra cui 11 ministri degli Esteri, inclusi quelli di Grecia, Jugoslavia, Repubblica democratica tedesca, India, Indonesia e Bielorussia (come si sa, oltre all'Urss, sono formalmente membri dell'Onu fin dalla sua fondazione le repubbliche sovietiche di Ucraina e Bielorussia). I rappresentanti di Stati Uniti e Unione Sovietica parleranno domani pomeriggio, ma non si sa ancora quale sarà il loro livello. Nella stessa seduta interverrà anche la delegazione israeliana, della quale è stata preannunciata una conferenza stampa (o piuttosto un briefing, ha precisato una fonte della delegazione) per le 17 di oggi, vale a dire poco dopo la fine del discorso di Arafat. Finora, gli oratori iscritti a parlare sono 94. I lavori, che dovrebbero concludersi giovedì nel pomeriggio, sono seguiti da almeno 600 giornalisti di tutto il mondo, ma solo 70 di loro (oltre a 10 televisioni) potranno accedere alle tribune della non grandissima sala delle conferenze, tutti gli altri seguiranno il discorso sul monitor della televisione a circuito chiuso. In Italia, il Tg2, dalle 17 alle 18 manderà in onda l'intervento di Arafat.



La sede ginevrina dell'Onu presidiata dall'esercito elvetico

Dichiarazione inedita Deputati laburisti israeliani propongono trattative con l'Olp

GERUSALEMME. Un gruppo di deputati moderati del partito laburista ha dichiarato ieri di essere favorevole a colloqui di pace con l'Olp «se questa organizzazione fa davvero seguire all'accettazione dell'esistenza dello Stato di Israele la formale rinuncia al terrorismo». La presa di posizione di nove parlamentari del Labour Party, pubblicata dai principali quotidiani israeliani, rappresenta un significativo cambiamento nella posizione della formazione guidata da Shimon Peres. Fra i firmatari vi è anche Yossi Beilin, ex consigliere dello stesso ministro degli Esteri Peres. Intanto Bassam Abu Sharif, portavoce del presidente dell'Olp, ha detto al giornale «Yeshiv» che spera che i contatti con funzionari americani possano iniziare immediatamente dopo il discorso odierno di Arafat alle Nazioni Unite a Ginevra. «Arafat spiegherà a tutto il mondo il significato delle storiche decisioni del Consiglio nazionale, ossia l'accettazione delle risoluzioni dell'Onu. Il che vuol dire il diritto all'esistenza dello Stato di Israele a fianco di uno Stato palestinese».

La perestrojka economica L'Urss dimezza il rublo Svolta radicale per il commercio estero

MOSCA. La «perestrojka» prosegue verso la drastica liberalizzazione dell'economia sovietica. Le «izvestia» hanno pubblicato infatti una delibera del Consiglio dei ministri dell'Urss che prevede misure per l'ulteriore liberalizzazione degli scambi economici con l'estero. Il governo sovietico ha adottato misure che modificano radicalmente il commercio estero sovietico. Del resto, secondo la delibera, a partire dal 1° aprile 1989 «tutte le aziende statali o cooperative hanno il diritto di effettuare direttamente le operazioni import-export sulla base dell'autosufficienza valutaria».

Per facilitare quest'innovazione si prevede di «passare dal primo gennaio 1991 ad un nuovo cambio del rublo nelle operazioni import-export». In realtà si tratta di un nuovo passo decisivo verso la convertibilità del rublo.

Prima dell'introduzione del nuovo cambio l'Urss rinuncerà gradualmente all'uso dei coefficienti valutari (nei quali si nascondono i «mille cambi del rublo») e a partire dal primo gennaio 1990 si praticerà un'aggiunta del 100 per cento nei pagamenti dell'interscambio a favore delle valute liberamente convertibili rispetto al cambio ufficiale del rublo.

La delibera porta anche cambiamenti di grande importanza ai regolamenti relativi alle imprese miste. Il Consiglio dei ministri dell'Urss viene incaricato di principali obiezioni fatte dai soci stranieri nelle trattative per la costituzione delle società miste. Il mercato sovietico com-

pie un nuovo balzo in avanti verso gli investimenti stranieri. Le modifiche più importanti infatti prevedono: 1) la parti dei soci sovietici e stranieri nel capitale sociale saranno da convenire tra i soci; 2) il presidente o direttore generale di una società mista potrà essere anche un cittadino straniero; 3) i problemi fondamentali della gestione si decidono con il voto unanime di tutti i membri della direzione; 4) la retribuzione, l'incentivazione in rubli sovietici dei dipendenti delle società miste sono di competenza esclusiva delle società stesse. Le società miste che verranno create nella «zona economica dell'Estremo Oriente» saranno esenti da tasse per i primi tre anni. Quelle invece che esistono già in questa zona si vedranno ridotte fino al dieci per cento le imposte sul profitto. Il ministero delle Finanze è autorizzato a non tassare, per un periodo determinato, la parte esportabile del profitto dei soci stranieri. Tutto ciò riguarda in primo luogo le aziende miste produttrici di beni di consumo, attrezzature mediche, medicinali e simili e tutte le aziende miste dell'Estremo Oriente. Sempre ieri, sulla «Pravda», Yuri Batailin, vicepresidente del Consiglio dei ministri, ha confermato che dall'inizio del prossimo anno i sovietici potranno acquistare gli appartamenti dove vivono e pagarli a rate. Gli inquilini dovranno pagare il 50 per cento in contanti ed il resto a rate per 10 anni. Batailin, ha anche precisato, che «ogni famiglia non potrà possedere più di un appartamento».

Primo sciopero generale contro il governo socialista

I sindacati sfidano Gonzalez Domani si ferma la Spagna

Alla vigilia del primo sciopero generale unitario contro il governo di Felipe Gonzalez, il Partito socialista spagnolo ha invitato i sindacati a disdirlo lanciando la proposta di un dialogo complessivo su tutti i temi scottanti della politica economica. Ma dalle sedi delle due centrali sindacali maggioritarie (Ugt e Comisiones Obreras) hanno risposto che si tratta soltanto di una manovra politica.

OMERO CIAI

MADRID. «Noi abbiamo rispettato i patti, loro no» è lo slogan sindacale che fa da sfondo a tutta la campagna contro il governo socialista - lo sciopero generale di domani che si replica venerdì con una manifestazione nazionale a Madrid - e che giustifica anche l'ultimo rifiuto di Nicolas Redondo, il leader del sindacato socialista, di accettare un incontro con Gonzalez prima del «giorno dopo». «Non ci fidiamo di lui», dicono i dirigenti sindacali socialisti e comunisti che sono scesi in campo di nuovo, ieri, per condannare un decreto legge del governo sul «servizio minimo» che bisognerebbe garantire nella giornata di sciopero.

Il decreto emanato dal governo ha l'obiettivo di garantire un minimo di presenza nei settori più importanti della vita pubblica - trasporti, ospedali, uffici - per scongiurare un blocco tale delle attività, mentre i sindacati sono disposti ad accettare un controllo soltanto su quei servizi che definiscono «essenziali», come ad esempio le ambulanze o i pompieri. È l'ultimo atto di uno scontro che sta aprendo una freccia anche all'interno dei vertici del Partito socialista - tutti gli iscritti al Psoc, compreso il presidente del governo, sono anche militanti del sindacato Ugt -, dove ormai si confrontano, più o meno apertamente, due diverse strategie per contenere il «tradimento» del sindacato fratello. Nell'incertezza per il risultato di una mobilitazione sindacale che può minare la legittimità dell'azione di un governo che, tra l'altro, il primo gennaio apre il suo primo semestre di presidenza della Cee, un'ala del Psoc, e lo stesso

primo ministro, sembrano accettare l'idea che un governo di sinistra «non può sopravvivere senza la collaborazione delle forze sindacali». E, in questo senso, un sondaggio elettorale pubblicato dal quotidiano «Diario 16» ha rincuorato in questi giorni i vertici del Partito socialista. Anche se risale all'ultima settimana di novembre, l'inchiesta conferma che i socialisti mantengono un margine di voti sufficiente, intorno al quaranta per cento, per ripetere i risultati elettorali dell'86, mentre l'unica novità di rilievo riguarda i comunisti che raddoppiano i suffragi, attestandosi ormai al di là dei dieci per cento. Ma riguardo allo sciopero generale i sindacati sono convinti di averlo già vinto. Dopo il sì dei comitati sindacali di tutte le maggiori

industrie del paese, l'accento delle adesioni alla mobilitazione di mercoledì si è spostato sul piano politico. «Scioperiamo contro l'arroganza del governo», hanno scritto in un manifesto collettivo alcuni prestigiosi intellettuali. E non ci sono dubbi che l'atteggiamento, nervoso e apocalittico, degli uomini di punta del Psoc di fronte all'attacco sindacale, ha sfilanciato a sfavore di questi ultimi anche settori estranei al nocciolo delle rivendicazioni sulla politica economica come possono essere i calciatori che, attraverso due star della Nazionale spagnola, Butragueño e Micheli, hanno annunciato «per solidarietà» con gli scioperanti la sospensione della giornata di campionato prevista dal calendario domani pomeriggio. A poche ore dalla prova di forza che per il leader sindacale socialista, Redondo, sarà comunque «tranquilla e pacifica», è abbastanza diffusa la preoccupazione per gli incidenti che non potranno tornare la giornata di lotta. I sindacati di tutte le città più importanti della Spagna hanno annunciato che difenderanno il diritto al lavoro e i sindacati hanno subito risposto che formeranno picchetti per difendere il diritto allo sciopero.

Travolta dallo scandalo sul narcotraffico si è dimessa da ministro
Gli svizzeri la considerano ancora al di sopra di ogni sospetto

Elisabeth Kopp esce di scena

Elisabeth Kopp, ministro della giustizia svizzero e vicepresidente della Confederazione, si è dimessa, ieri, dalle due importantissime cariche. È stata travolta dallo scandalo provocato dal marito Hans, dirigente di una società finanziaria di Zurigo che riciclava denaro sporco. La signora Kopp, l'altro giorno, aveva ammesso di avere avvertito il coniuge che la polizia aveva scoperto tutto.



Elisabeth Kopp

BERNA. Ha pagato lei anche se gli svizzeri la considerano ancora una persona al di sopra di ogni sospetto e di grande capacità. Elisabeth Kopp, dunque, per aiutare in qualche modo il marito Hans, avvocato a Zurigo, lo aveva avvertito, qualche tempo fa, che i magistrati avevano aperto una indagine sulla «Sharakaschi trading» per un riciclaggio di narcodollari. Hans Kopp, vicepresidente della società, si era immediatamente dimesso e, qualche giorno dopo, era scappato lo scandalo: la società di Zurigo, in mano ad un libanese, era accusata dal giudice di Bellinzona (nel Cantone Ticino) di aver riciclato ben 1270 miliardi di lire provenienti dal traffico della droga. L'indagine è ancora in corso. Si è scoperto, nel frattempo, che le finanziarie legate alla «Sharakaschi» sono oltre cinquecento e che, quasi sicuramente, attraverso

una di queste venivano riciclati i dollari che arrivavano dai trafficanti di droga di molte parti del mondo. Del consiglio di amministrazione della misteriosa società, faceva appunto parte il marito del ministro della Giustizia della Confederazione. I giornali svizzeri si erano buttati a tufo sul groviglio di notizie, sul giro di soldi «lavati» e sulla strana coincidenza che Hans Kopp, una manciata di giorni prima della apertura ufficiale delle indagini, si era dimesso appena in tempo per non essere coinvolto direttamente. Era stata poi Elisabeth Kopp, davanti ai parlamentari albiti, ad ammettere che era stata proprio lei a consigliare il marito di andarsene. Non aveva fatto ricorso alle fonti confidenziali del proprio ministero - aveva spiegato il signor ministro - ma si era accontentata dalle poche notizie che le aveva fatto avere

nel corso della sua vita. Sicuramente, si è dimessa, a 52 anni, a sopportare il peso del ministero della Giustizia e quello di capo della polizia. Ieri, intervistata dai giornalisti, ha spiegato che, a febbraio, lascerà ogni incarico poiché si «trova soggetta ad una insopportabile pressione». Poi ha aggiunto: «Non sono moralmente o legalmente colpevole di alcunché». Ha ancora spiegato che la telefonata che aveva fatto al marito a proposito della società zurigese sotto inchiesta per il narcotraffico, aveva assunto una «importanza sproporzionata». Il ministro ha inoltre scritto una lettera ufficiale di dimissioni nella quale aggiunge: «Io affermo che all'epoca non detenevo e non ho utilizzato nessun documento o informazione proveniente dal mio ufficio. Non ho niente da rimproverarmi né giuridicamente né moralmente. Non voglio quindi che si pensi che ho potuto commettere o tollerare scorrettezze nell'ambito delle mie responsabilità. Oggi, come sempre, assumo la posizione di complicità che mi sono stati affidati. E questo atteggiamento che mi porta a trarre le conseguenze politiche della situazione». Le dimissioni, ovviamente, hanno provocato vastissime e diverse reazioni in tutto il paese. Il presidente della Confederazione Otto Stich ha rivolto al ministro dimissionario un messaggio di ringraziamento. Tutti, comunque, sottolineano come la signora Kopp abbia «ascoltato la voce del cuore invece che quella della ragione». Anche i dirigenti del suo partito (il radicale) erano contrari alle dimissioni. Non è la prima volta che la Kopp viene messa in difficoltà dal comportamento del marito. L'avvocato Kopp era già sotto inchiesta per il fallimento di una società e per aver sottratto al fisco due milioni e mezzo di franchi. Ora, la storia del riciclaggio dei narcodollari. Di Hans Kopp si era parlato anche in rapporto al rientro di Licio Gelli a Ginevra, dopo la fuga di Champ Dollon. Sarebbe stato lui - secondo indiscrezioni - a consigliare a Gelli uno specialista complice che lo avrebbe fatto apparire in «gravi condizioni di salute» e «prossimo al collasso». Le indiscrezioni non sono mai state confermate ufficialmente, ma le voci in proposito non hanno mai smesso di circolare. Elisabeth Kopp, tra l'altro, si era occupata di Gelli anche per quanto riguardava la formula di estradizione verso l'Italia con gli obblighi relativi.

NEI LIBRI DE AGOSTINI C'È TUTTO. ANCHE QUELLO CHE C'È SEMPRE STATO.

I libri di Natura De Agostini.

Con i suoi libri di natura, De Agostini offre al lettore una panoramica precisa e completa sulle meraviglie del mondo che ci circonda. L'appassionato vi troverà

competenza e precisione. Il semplice curioso vi troverà una risposta a tutti gli interrogativi che possono interessarlo, compresi i più inusuali.



IL PIANETA VIVENTE - di David Attenborough.
La vicenda di rocce, animali, piante, per sopravvivere, per affermarsi. 320 pagine, 136 illustrazioni. Prezzo L. 35.000



le rose - RICONOSCERE LE ROSE - di R. Phillips e M. Riv.
Una descrizione precisa ed approfondita di oltre 1400 varietà di rose. 224 pagine, 475 fotografie e 190 disegni. Prezzo L. 50.000



DECORARE CON I FIORI SECCHI - di Malcolm Hillier.
Una guida completa per apprendere le tecniche di essiccazione e conservazione. 100 pagine, 100 fotografie, numerose tavole e disegni. Prezzo L. 32.000



ERBE - IL GRANDE LIBRO DELLE ERBE - di Lesley Bremness.
Oltre 100 differenti specie, la loro coltivazione e i loro diversi impieghi. 288 pagine, oltre 250 illustrazioni. Prezzo L. 48.000



I SEGRETI DEL BONSAI - di Peter Chan.
I consigli e i suggerimenti per imparare senza difficoltà l'antichissima arte del Bonsai. 160 pagine, 240 fotografie, 30 disegni. Prezzo L. 30.000

DE AGOSTINI
LA BIBLIOTECA INFINITA